



DIOCESANA

In servizio nella vita, in difesa della Parola, in servizio nella carità



Un anno dopo

Il ritiro con i sacerdoti del 7 ottobre scorso è stato per me una verifica acuta del cammino in questa diocesi. Quasi un sigillo, positivo ed atteso, momento molto partecipato, per l'intera giornata, accolti con tanto calore dalla comunità religiosa degli Oblati di san Giuseppe a Riccia, con due testimonianze molto dense, sulla missionarietà e sulla famiglia.

E tutti sanno che quando il clero risponde, risponde la diocesi. E con esso, gioisce il cuore di un vescovo. Il mio, in questo caso, perché vedo che la diocesi cammina, che è compatta, che i messaggi passano, che la gente segue i suoi preti, che i laici ritrovano più coraggio.

Non mancano la fatiche, ma sono affrontate con speranza.

Un anno fa, a Roma, il Nunzio, mons. Bertelli, mi rendeva nota la richiesta del Papa di essere trasferito dalla diocesi di Locri-Gerace a quella nostra di Campobasso-Bojano.

Non fu facile. Vi è ben noto. Inaspettata, inattesa quest'obbedienza. Fu come fermare un treno in corsa. In poche settimane, farlo deviare su altri binari, su altre mete.

Ma ad un anno di distanza, sento che la potatura non è stata una stroncatura, ma una rifioritura. Con quelle lacrime, che oggi sento feconde. Con quelle nostalgie che non si sono fatte ripiegamento, ma benedizione. Per ogni dono ricevuto, ieri in una terra, oggi in un'altra.

A cominciare dall'accoglienza. Dei vescovi della regione Abruzzo-Molise, dei preti cordiali, della gente che affolla le udienze dalle mille, forse troppe, aspettative. Il germoglio si sta facendo ramo. Con la grazia dello Spirito e la protezione della Madonna.

Suddividerei questi nove mesi, nove quanto il dono della vita, in tre periodi, intrecciati insieme. Il primo fu come una luna di miele.

Stupore, sguardo attento, ammirazione, gratitudine per il cammino compiuto da mons. Dini, sempre molto vicino. Sentir definire questa terra come una *regione vivibile* mi ha messo in cuore un forte desiderio di valorizzarla al massimo. E nascono progetti, sogni, intuizioni. Che condivido, passo ad altri, narro alla televisione, davanti ad un pubblico appassionato. O nel dialogo serrato con centinaia di studenti nelle

scuole, incastrato da domande pungenti, ma smarcato da risposte liberanti...

È il tempo delle ordinazioni diaconali e sacerdotali, sigillo d'amore in Cristo Gesù, che tutti ci afferra e rilancia. Sempre oltre il previsto.

Poi i mesi delle scelte, nell'ascolto dei sacerdoti, con tante sorprese, misteri che si chiariscono, retrobottega che si aprono, finalmente. Non tutto si poteva vedere subito. E l'arrivo del sole, in certi angoli bui, non fu agevole. Ma fece pulizia. Con tatto, senza molto rumore. Pur dentro chiarezze necessarie.

Qui la gioia di cogliere un clero, sereno nel consiglio, concorde nelle indicazioni, esemplare nell'obbedienza. Le verifiche estive, le riflessioni con i preti giovani, la convocazione accorata di settembre, carica di nuovi orizzonti sigillano questa fase.

Poi, l'ultima fase, recente, che stiamo vivendo insieme, con larghe benedizioni. Niente scossoni.

Ma un ripartire sereno, affidati alla mano del Signore e alla sua Parola, nella certezza che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Con una certezza: ogni sera, nella piccola cappellina dell'episcopio, davanti al bel quadro del Sì di Maria nell'Annunciazione, si intrecciano, ne sono certo, le vostre e le mie preghiere. Di terre diverse ma in reciproca intercessione. Trama ed ordito. Perché il vescovo non sia mai solo

+ padre GianCarlo, Vescovo

SPECIALE SCUOLA

La riforma della scuola che non piace alla scuola

Servizi a pag. 3 - 4 - 5



Un anno fa, l'8 novembre 2007, nel salone "Celestino V" alle ore 12, mons. Armandino Dini annunciava alla diocesi che nuovo arcivescovo di Campobasso-Bojano era stato nominato mons. GianCarlo Maria Bregantini, già vescovo di Locri-Gerace. Di quei giorni ricordiamo la commozione di "fratello Armando", il pianto dei fratelli calabresi, la gioia del popolo molisano. A dodici mesi da quell'annuncio la chiesa locale rinnova il suo grazie al Signore per il dono del nuovo pastore e saluta con affetto riconoscente il suo predecessore. (La foto ritrae un cordiale abbraccio tra i due arcivescovi in occasione dell'ordinazione sacerdotale di don Fabio Di Tommaso).

PRIMO PIANO

La vita ha il sapore che le dai: carbone o diamante? **2**

SAMARITANI

Le braccia aperte ai bambini **6**

MISSIONI

Un molisano a Dakar **9**

CRONACHE DIOCESANE

Conferenza: Frutto della terra e del lavoro dell'uomo **11**

SPAZIO CARITAS

Lavori in corso alla Caritas Diocesana **13**

RASSEGNA STAMPA

Tettamanzi su Eluana: decidano i medici in coscienza **14**

Piacerebbe riportarla tutta, ma chi vorrà la troverà nelle scuole, sul sito web della diocesi, presso le parrocchie. E' la lunga lettera di un padre che, pieno di amore e di premura, e di trepidazione, vuole essere vicino ai suoi figli, che danzano sul "limitare di gioventù" (Leopardi, A Silvia).

Ne estratteremo il possibile filo conduttore, con ampie citazioni.

Attratto da uno slogan pubblicitario ("La vita ha il sapore che le dai") padre GianCarlo ammorrisce: la vita è il talento che Dio ci ha posto nelle mani, va riempita, se no hai solo l'hardware, inutile senza il software (perbacco, un vescovo tecnologico!).

«Proprio per questo, intendo, carissimi, inviare a ciascuno e a tutti voi, all'inizio di questo nuovo anno scolastico, un messaggio di augurio e di riflessione, tratto dalla sapienza antica per farne spunto per il cammino di oggi. E con voi, saluto e ringrazio tutti i vostri dirigenti e docenti, con un pensiero di particolare gratitudine al personale ausiliario, preziosissimo.

Ai maestri e docenti, il mio pensiero di santa invidia. Fate un lavoro impegnativo, certo, specie oggi, ma decisivo, poiché voi non plasmate cose, ma coscienze; non create prodotti, ma costruite uomini e donne nuove, capaci di sfidare il futuro. Con questo mio messaggio intendo entrare nelle vostre scuole, affacciarmi nelle aule con molto rispetto e semplicità, prendere il gesso e scrivere sulla lavagna un titolo: "a confronto con il giovane Paolo, diamante di Dio..."

Ma con voi, carissimi ragazzi e giovani, vorrei soprattutto dialogare sul come Saulo, un ragazzino di una bella città antica, come Tarso, sia potuto divenire Paolo. Di Paolo giovane, ecco vorrei parlarvi. Presentarvelo con le sue ansie, le sue fatiche, i suoi sogni, il suo carattere, la sua

LETTERA DI PADRE GIANCARLO AGLI STUDENTI E AI LORO INSEGNANTI. IL SUO PRIMO "MESSAGGIO ALLA SCUOLA"

La vita ha il sapore che le dai: carbone o diamante?

La lezione del giovane Paolo di Tarso, utile ancora ai giovani d'oggi

spinta in avanti, il suo cuore appassionato.

Perché Paolo?

Perché lui sì che ha saputo dare un sapore pieno alla sua vita!».

E qui il vescovo traccia, in successione, un affascinante – ma lineare – profilo della terra abitata da Paolo di Tarso, dei suoi tempi, della cultura in cui si educò e crebbe, del suo carattere appassionato, rigoroso, audace.

Cosmopolita fu Saulo, poi divenuto Paolo: «Saulo è cittadino di tre mondi, di tre culture: ebraica, greca e romana. Proprio per questo cambierà il suo nome, per renderlo ancora più universale e comprensibile a tutti, da Saulo a Paolo. Perché anche con questo stile, quel ragazzo e quel giovane aveva imparato che bisognava farsi tutto a tutti. (cfr. Atti 21, 37-40).

Potremmo dire, oggi, che veramente è stato preparato dal cielo alla sua nuova grande missione. Si è fatto tutto a tutti, per poter entrare nel cuore di ciascuno di noi, ieri ed oggi... (Cfr 1 Corinzi 9, 19-23).

Paolo, ebreo osservante fino all'eccesso, si fa persecutore della nuova "setta", i cristiani. E' furente contro di loro. Ma il Signore lo visita, lo acceca, gli ridà la vista, lo fa suo.

Un cambiamento clamoroso.

Ecco i tre passaggi, che anche per me e per

voi caratterizzano ogni cambiamento: scendere da cavallo ed entrare nella polvere: prendere cioè consapevolezza dei nostri limiti e difetti; ammettere i nostri fallimenti; riconoscere di essere fragili e limitati...

Chi sei, Signore? Cioè interrogarsi con lealtà su quella voce che nel nostro cuore e nella nostra coscienza ci morde, ci inquieta, ci pone domande nuove, ci stringe dentro, non ci lascia in pace, non ti fa dormire la notte... Voce che ti avvolge nei fatti che vivi, nella parole dei genitori, di un prete, di un docente, o di un amico o di un'amica che ti legge dentro, di una poesia che ti affascina o di un tramonto o di un bacio che t'incanta... "Che vuoi che io faccia?" Cioè interrogarsi con chiarezza sulle scelte da fare, scelte tue, non imposte, ma maturate da te, solo da te. Fatte però non in modo capriccioso, ma leggendo nel cuore e nella tua storia, per riuscire a capire il tuo futuro. E' l'avventura più bella delle scuole superiori...!». Il messaggio finale fa perno sull'Inno all'amore: «Chi ama, è paziente...» e si articola in quattro punti, diretti ad uno studente im-

maginato in ascolto:

1) La diversità è ricchezza. Né fondamentalismo né relativismo, ma dialogo e incontro!

Non basta l'educazione stradale o civica.

2) Occorre un incontro, una luce superiore. Una Luce nuova fa vedere nuove tutte le cose. E' il Cristo, che ti auguro di poter incontrare sulla tua strada. Magari anche cadendo da cavallo, cioè dalle tue presunte sicurezze.

3) Ed è proprio la corsa lo stile più bello di San Paolo. In un momento amaro della mia vita, incerto sul mio futuro, aprii a caso le lettere di Paolo e mi capitò proprio questo brano: "Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto. Continuo però la mia corsa, per tentare di afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù... dimentico del passato, proteso verso il futuro, corro verso la meta, per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Filippesi 3,7-14). Capii che non ero io a scegliere. Ma che ero stato già scelto.

4) Allora, la fatica stessa nel cammino della vita viene valutata in modo diverso. Paolo paragona questa fatica al gemito. Il gemito del nascituro. Perché la vita non è uno sfascio, ma un parto, una rigenerazione.

La scienza ci dice che il carbonio può trasformarsi in nero carbone, pesante e rozzo. Oppure, per un particolare processo di calore, in un magnifico diamante. Carbone e diamante hanno la stessa composizione chimica. Cambia solo la loro relazione di particelle.

La loro finalizzazione. Così è stato San Paolo: poteva essere un carbone scuro e cattivo, che sporca ed inquinava.

Ma con il calore dell'Amore di Dio, lui è divenuto un diamante purissimo e luminosissimo. Buon cammino, sulle strade del Molise».

+ padre GianCarlo, Vescovo

Scendere da cavallo ed entrare nella polvere: prendere cioè consapevolezza dei nostri limiti e difetti; ammettere i nostri fallimenti; riconoscere di essere fragili e limitati...

Occorre un incontro, una luce superiore. Una Luce nuova fa vedere nuove tutte le cose.

E' il Cristo, che ti auguro di poter incontrare sulla tua strada. Magari anche cadendo da cavallo, cioè dalle tue presunte sicurezze.

CONTRO LA RIFORMA SCOLASTICA SI LEVA LA PROTESTA DEL MERIDIONE

I tagli che penalizzano la scuola

A rischio soprattutto i piccoli centri del Sud. I primi dati allarmanti in Calabria
 "La scuola non va chiusa ma migliorata"

Fabiana Carozza

**Dal prossimo
autunno perderanno
il posto 2.613
insegnanti di ruolo
e 1.526 supplenti**

**44.000 cattedre
tagliate
nel meridione
entro il 2011**

**3.458
cattedre tagliate
in Calabria
entro il 2011**

**Togliere maestri e
professori fa risparmiare
oggi, ma impoverisce e
costa di più domani.
La Calabria e tutto il Sud,
non hanno bisogno di
tagli ma di investimenti**

**In Calabria a rischio 918
asili
680 elementari
238 medie
89 superiori**

**In Calabria
1.925 scuole
sottodimensionate
1.526 supplenze
tagliate dal 2009**

La scuola è in pericolo e con essa le future generazioni. L'allarme arriva da ogni parte e, soprattutto dal Sud, porzione d'Italia da sempre segnata dai più alti indici di povertà e scarsa alfabetizzazione.

Con la riforma scolastica del ministro Gelmini, il Sud assorbirà almeno il 50% dei tagli decisi dal Governo. A pagarne le spese maggiori saranno soprattutto i piccoli centri del meridione, che non hanno quasi più soldi nemmeno per fare la spesa, quella vera.

Valanghe di ricorsi presentati da sindaci, presidi e genitori sommergono i tribunali. Mamme, papà, professori e studenti occupano le scuole. Come un coro unanime si leva alto il grido di protesta: NO! No dell'Italia che lavora, spera, e con coraggio, cerca di crescere i propri figli in una nazione sempre più vessata dalla crisi economica. No, dell'Italia che non vuole perdere uno dei diritti fondamentali della propria Costituzione: quello all'istruzione.

Altre riforme scolastiche, in passato, hanno creato malcontento e polemiche, «ma questa volta non è in gioco la modernizzazione della scuola, ma la sua sopravvivenza», spiega l'antropologo Vito Teti. E i primi dati, lampanti, li svela Repubblica, in un'inchiesta pubblicata il 10 ottobre. In Calabria, terra col maggior abbandono scolastico d'Europa, dove 354 comuni su 409 sono a rischio spopolamento, il vuoto sociale creato dai tagli degli istituti periferici previsti dalla riforma, lascerebbe i ragazzi nelle mani della 'ndrangheta. Tra la Sila e la Locride infatti, saranno chiusi 213 centri scolastici: uno su tre.

«La scuola - afferma l'etnologo Luigi Maria Lombardi Satriani - non va chiusa, ma migliorata. Togliere maestri e professori fa risparmiare oggi, ma impoverisce e costa di più domani. La Calabria e tutto il sud, non hanno bisogno di tagli ma di investimenti. Servono strade, collegamenti che garantiscano a tutti e ovunque una vita scolastica piena. Per questo **la riforma annunciata pone lo Stato fuori dalla Costituzione: non offre pari opportunità formative, favorisce i ricchi e condanna i poveri.**»

Ma lo scenario mostrato e denunciato da Repubblica è un film ben conosciuto, che si rivede in molte scuole, non solo di Calabria, ma dell'intero meridione.

Decine di scuole restano inagibili, a rischio crollo, inaccessibili ai portatori di handicap. Il riscaldamento è rotto, la luce non va, nelle classi piove. Non c'è traccia di laboratori linguistici, informatici, biblioteche, palestre, mense, cortili. E il pericolo peggiore per il Sud, e non solo per la Calabria, viene dalla possibilità di consegnare nelle mani della malavita, giovani generazioni pronte ad imparare, e non sui libri, una cultura di morte e di violenza. «Lo stato licenzia i docenti prima di assumerli e cancella le scuole prima di costruirle - denuncia Gianfranco Trotta, segretario regionale della Flic - Cgil - ridicolizza le maestre di paese ed insulta gli insegnanti meridionali, invece di ringraziarli. **Dalla fabbrica degli ignoranti si passerà a quella dei delinquenti.** E questo

significa una sola cosa: il trionfo dell'ideologia mafiosa sullo Stato di diritto».

Senza la scuola, i ragazzi resterebbero senza un punto saldo di riferimento, una possibilità di creare un futuro legale. «I giovani "senza appartenenza" assistono alla ritirata dello Stato, che non garantisce più nulla - puntualizza Vincenzo Linarello, presidente del consorzio Goel di Gioiosa - resta solo lei: la 'ndrangheta che riconosce "il rispetto" e ti paga uno stipendio».

«La prima occupazione - mette in guardia il procuratore antimafia Nicola Gratteri - è il traffico di cocaina. La seconda l'usura. La 'ndrangheta (e la malavita in generale) si fonda sul consenso popolare, costruito con l'ignoranza e con l'esclusione della conoscenza.»

E viene spontaneo domandarsi, stando così le cose, quanto servirono le "lotte" per l'allargamento del diritto all'istruzione, i sacrifici di persone come don Bosco o don Pugliesi che dedicarono la loro vita ai ragazzi meno fortunati, per garantire istruzione e legalità. Quanto servano, oggi, i continui sforzi di chi opera, ogni giorno, per difendere le giovani generazioni ed indirizzarle verso la costruzione di un futuro sano?

E quanto ancora paesi già segnati da povertà, delinquenza, emarginazione dovranno continuare a pagare? Quando, i figli del meridione - e non solo - potranno vedere realizzarsi concretamente un futuro migliore? È solo con l'istruzione - e la buona istruzione - che si forma quella coscienza civica operante, che non crea massificazione, ma singole coscienze ed intelligenze capaci di cooperare per il bene comune.

**Ogni mattina
197mila studenti
dovranno percorrere
almeno 20 chilometri
prima di entrare
in classe**



8 mld euro*Tagli alla scuola
in Italia
2009/2011***4.000***Scuole a rischio
chiusura in Italia***87.000***Cattedre tagliate
in Italia
entro il 2011*

Ritorno al maestro unico e tagli alle scuole sottodimensionate «La tanto decantata riforma Gelmini consiste in realtà in un intervento ispirato alla mera logica dei tagli alle spese per la pubblica istruzione, e si risolverà in uno smantellamento della scuola pubblica italiana». Ha le idee chiare Michele Colabella, preside del Liceo Galanti (ex "Principessa Elena") di Campobasso interpellato da Vita Diocesana nell'inchiesta per scoprire cosa pensano della riforma Gelmini coloro che la vivono sulla propria pelle, cioè docenti, presidi e alunni. Espone le sue argomentazioni con tono pacato, ma deciso, e snocciola il suo ragionamento: «Ad essere più colpito è il settore della scuola elementare che tornerà indietro di venti anni, a causa della reintroduzione del maestro unico dopo che l'esperienza fatta con i moduli aveva dimostrato per molto tempo la validità didattica di tale scelta». Il liceo Galanti ha già aderito alla giornata di protesta che si è avuta nei giorni scorsi, ed il preside annuncia che studenti e docenti continueranno ad essere in stato di agitazione finché le cose non cambieranno, riconoscendo un diffuso malessere all'interno di molti degli istituti scolastici del capoluogo, che non vogliono proprio digerire il provvedimento del ministro Gelmini. Colabella inoltre si sofferma su un altro punto debole del provvedimento: «Un altro grave aspetto è costituito dalla eliminazione di molti plessi e succursali nei comuni con pochi abitanti, sradicando così quelli che si possono definire dei presidi socio-culturali essenziali per le piccole comunità, specialmente qui nel Molise».

Sfavorevole alla riforma anche Linetta Mazzilli Colavita, ex dirigente scolastico ed attualmen-

RITORNO AL MAESTRO UNICO TAGLI ALLE SCUOLE SOTTODIMENSIONATE RIPRISTINO DEL VOTO IN CONDOTTA CLASSI "GHETTO" PER GLI IMMIGRATI

La riforma della scuola

te direttrice dell'ufficio di Pastorale Scolastica.

«Il problema principale - sostiene - sta nella mancanza di coinvolgimento della base, cioè della scuola stessa. A differenza infatti, di riforme passate, (come quella degli ordinamenti della scuola elementare nel 1985 o della scuola dell'infanzia nel 1991) che coinvolsero l'intero sistema scolastico con discussioni, valutazioni, apertura a modifiche e sperimentazioni, questa riforma ha saltato completamente l'iter. Non solo la scuola non è stata interpellata, ma la riforma è stata calata, pesantemente, sul sistema scolastico, calcando essenzialmente l'aspetto del "ridimensionamento per risparmio"».

I tagli che il governo intende fare avranno ripercussioni non soltanto in ambito scolastico, ma nell'intero sistema sociale.

Aumenteranno vertiginosamente i disoccupati e la fascia di povertà, ci sarà una minore possibilità per i ragazzi, soprattutto nei piccoli centri, di avere un punto stabile di riferimento perché la scuola, in molti paesi del nostro Molise, rappresenta luogo di aggregazione, crescita e

confronto. Forte la critica della direttrice anche al ritorno del maestro unico, alla luce di diversi fattori. «Innanzitutto - argomenta - oggi il numero degli insegnamenti è notevolmente aumentato e nessun maestro, nemmeno il più bravo, è un tutologo. Inoltre, l'insegnante non rappresenta semplicemente un modello didattico, ma anche un modello di vita perché i ragazzi guardano ai loro maestri innanzi tutto come persone. E gli insegnanti hanno la possibilità di esser buoni modelli per i loro studenti, esercitando una forma di "plagio positivo". Pluralità vuol dire avere insegnanti più specializzati, linguaggi e modelli diversificati. I ragazzi hanno così la possibilità di valutare più modelli e di "scegliere" quello che sentono più vicino. E ciò significa creare differenziazione delle personalità».

Classi differenziali

Anche la proposta di creare "classi differenziali o d'inserimento" per i figli di immigrati, non trova d'accordo i più. Sia dal mondo politico che dal mondo cattolico si sono levate sonore proteste. Veltroni, non ha esitato a definire il provvedimento "intollerabile", Epifani lo ha bollato di "crudeltà". Da Famiglia Cristiana è arrivata l'accusa di razzismo. «Con questi provvedimenti - ha tuonato il direttore, don Sciortino - si costruisce l'humus in cui nascono continui episodi di intolleranza, violenza e razzismo». E l'Anici (associazione dei comuni italiani) è preoccupata delle ricadute negative che il provvedimento potrebbe avere sulle politiche di integrazione. «Nessuno mette in dubbio che per gli studenti stranieri ci sia necessità di un sostegno scolastico - ha affermato il vice presidente Fabio Sturani - ma questo si deve aggiungere alla normale programmazione e soprattutto dev'essere inserito in un quadro concreto, di pari opportunità e di sostegno all'integrazione». Pienamente d'accordo Mazzilli Colavita: «Mettere insieme bambini stranieri, che parlano lingue diverse, significa non dare loro la possibilità di parlare una lingua comune. La lingua si impara ascoltando chi la parla e soltanto stando nelle classi con bambini italiani, gli studenti stranieri avrebbero la possibilità di imparare sul serio l'italiano. In questo modo, non si sentirebbero emarginati e riceverebbero un duplice vantaggio:





«Nessuno mette in dubbio che per gli studenti stranieri ci sia necessità di un sostegno scolastico ma questo si deve aggiungere alla normale programmazione e soprattutto dev'essere inserito in un quadro concreto di pari opportunità e di sostegno all'integrazione»

Fabiana Carozza

Francesco de Lisio

che non piace alla scuola

Dure le critiche di quasi tutti i presidi e i docenti: "Si torna indietro di venti anni si rischia il razzismo e si rendono i ragazzi facile preda della malavita"

un insegnamento didattico (del docente), ed un mutuo insegnamento (dei compagni) sulla base delle interrelazioni personali. Altrimenti sarebbe vera e propria *apartheid* e, con una didattica del genere, i bambini stranieri non impareranno la nostra lingua e non passeranno mai nelle classi con gli italiani». Del resto, come ricorda la direttrice, l'esperienza delle classi differenziali è stata già sperimentata negli anni sessanta e settanta con scarsi risultati. «All'epoca vi venivano capitulati i "ragazzi difficili", che avevano problemi comportamentali, e che, essendo pluriripetenti, si ritrovavano emarginati e senza più la possibilità di imparare e confrontarsi con gli altri».

Pericolo malavita

Il pericolo (segnalato dall'inchiesta di Repubblica) di creare vuoto sociale e di lasciare i ragazzi nelle mani della malavita, derivante dalla chiusura delle scuole sottodimensionate, non è così scongiurato in Molise come sembrerebbe, e addirittura, secondo Mazzilli Colavita, interesserebbe non soltanto il meridione, ma tutti i piccoli centri d'Italia.

«Verrebbe a calare il tono dell'istruzione - spiega - e si andrebbe incontro alla formazione di masse sempre più ignoranti, ma sorge il dubbio che tutto questo sia frutto di una precisa volontà di gestire le masse senza che si rendano conto dello strumento che rappresentano per lo Stato. Anche perché si ha l'impressione che coloro che stanno proponendo riforme che investono la scuola, in realtà non la conoscono».

«Particolarmente preoccupante - aggiunge Colabella - si presenterà la situazione nelle zone caratterizzate da fenomeni di criminalità diffusa, dove bambini ed adolescenti saranno maggiormente esposti al rischio di assorbimento di una cultura deviante, mancando la funzione educativa garantita dagli istituti scolastici».

Giudicare la riforma con obiettività

Di tutt'altro parere risulta essere il prof. Roberto Sacchetti, da molti anni insegnante al liceo

Galanti, una voce autorevole del corpo docente. La sua posizione è meno critica rispetto a quella di Colabella e di Mazzilli Colavita, e punta ad evidenziare anche gli aspetti positivi della riforma Gelmini: «Quando giudichiamo un provvedimento come questa riforma possono essere diverse le interpretazioni, a seconda del colore politico, mentre io credo che bisogna usare un criterio più obiettivo possibile: quello del contesto europeo in cui va ad inserirsi. Condivido, perciò, quello che di questa riforma viene già attuato nel resto d'Europa, come il maestro unico per le scuole elementari e la chiusura dei piccoli plessi accompagnati ad altri interventi, seppur dolorosi, per l'occupazione». Una campana che suona diversamente quella del prof. Sacchetti, e che sembra rappresentare la posizione di chi intravede aspetti positivi anche in un disegno tanto criticato dalla maggioranza degli appartenenti al mondo della scuola. Nonostante ciò anche Sacchetti evidenzia i punti deboli del provvedimento: «Non mi piace assolutamente l'idea di reintrodurre l'uso obbligatorio del grembiule e del voto in condotta, mi sembrano idee di un incidenza più

formale che sostanziale, anche se ne comprendo lo spirito che mira ad abituare gli studenti ad una maggiore serietà, sia nell'abbigliamento che nel comportamento verso i propri compagni, i docenti e l'istituzione scuola in generale».

Nella politica dei tagli a tutti i costi, un'efficace soluzione secondo Mazzilli Colavita, sarebbe operare un ridimensionamento del numero delle presidenze e delle direzioni didattiche per le scuole sottodimensionate, che hanno cioè meno di 300 alunni.

«Questo darebbe nuova consistenza alla scuola, nuovo confronto e dialogo. Nonostante ciò, ogni comune dovrebbe avere la propria scuola per consentire ai ragazzi di non fare i chilometri per arrivare in aula. Altrimenti si andrebbe a ledere la salute fisica e mentale degli stessi scolari che dovrebbero viaggiare da un comune all'altro, arrivare a scuola assonnati e, il pomeriggio, essere troppo stanchi per poter studiare». Insomma, riformare sì, ma con cautela, coinvolgimento del sistema scolastico, discussione e sperimentazione. Tutto ed innanzi tutto nell'interesse degli studenti.

La scuola del futuro secondo il ministro Gelmini



Continua il viaggio di Vita Diocesana nei luoghi di accoglienza molisani

FIGLIE DEL DIVINO ZELO IMPEGNATE NELL'ACCOGLIENZA AI MINORI E NON SOLO Le braccia aperte ai bambini

“Pregare per le vocazioni ed operare per la carità, ma il nostro carisma non esclude nessuno e nessuna attività”

Elisa Tomasso

Sr. Fidelia è figlia dell'Etna. Siciliana puro sangue. Viene esattamente da Cesarò, in provincia di Messina, dove «Cristo disse: “Non ci passerò”, invece poi c'è passato e ci si è seduto».

È un ritornello coniato da lei, a dire il numero esorbitante di vocazioni religiose che proprio lì, nel suo paese natio, continuano a fiorire. E non è un caso, visto che la congregazione a cui appartiene – Figlie del Divino Zelo – prevede un quarto voto, quello del 'Rogate!', che invita a pregare e lavorare per le vocazioni affinché “il padrone della messe mandi operai alla sua messe” (Mt 9, 38).

La incontro nella piccola ed elegante sala d'attesa di viale Elena, dove lei con le altre sorelle tiene e gestisce due case – famiglia, Casa Nazarena Majone (dal nome della co - fondatrice dell'Istituto) e Casa Carmela D'Amore.

Il carisma particolare delle Figlie del Divino Zelo è quello di pregare per le vocazioni. Come si spiega, allora, il vostro essere tra gli operai della messe?

«Guai se non fossimo prima di tutto noi gli operai di nostro Signore. Sulla scia del nostro fondatore, padre Annibale Maria, perseguiamo la nostra santificazione e quella altrui con la preghiera e con il lavoro. Inoltre lo zelo del cuore di nostro Signore, che è quello in cui siamo immerse, è esigente e si caratterizza proprio per la sollecitudine verso il bisogno particolare che incontriamo nel luogo in cui siamo».

È per questo che avete anche ospedali (Ruanda e Albania) e opere per anziani (Brasile)?

«Sì, proprio perché il nostro carisma non esclude nessuno, e nessuna attività».

E qui a Campobasso, vi occupate di quei minori che vengono da situazioni familiari assai problematiche.

«Sì, è già da molto tempo che ci siamo insediate qui. Prima, con la vecchia legislazione, questa struttura era adibita ad orfanotrofio. Poi c'è stato il passaggio ad Istituto per orfani e bisognosi, ed infine, intorno al 2004, siamo diventate case – famiglia. Accogliamo quei bambini e quei ragazzi che ci sono dati in affidamento dal Tribunale dei Minori, con un distinguo: i maschietti solo fino alla 5° elementare e le ragazze fino ai 18 anni».

Ogni casa famiglia, di norma, prevede non più di 8 minori accolti e soprattutto la presenza di una coppia di coniugi che contribuisca alla creazione di un clima familiare quanto più naturale possibile.

«Noi non abbiamo la figura maschile stabile, però abbiamo un gran numero di volontari maschi. E, soprattutto, è un ambiente sano dove i ragazzi si trovano bene».

Vuole dire che esistono altre realtà meno “sane”?

«Non mi esprimo su ciò che non conosco. Ma su ciò che vivo quotidianamente sì. Tra noi e i ra-



gazzi si instaurano legami talmente forti che chi è già uscito ritorna qui continuamente. Pensi che una ragazza, il giorno del suo matrimonio, è uscita proprio da questa saletta per andare a sposarsi».. **Dai suoi 17 anni di esperienza come educatrice in questo tipo di realtà, sente di voler dire qualcosa a coloro che decidono della de-**

stinazione di questi piccoli?

«Che le autorità competenti valutino bene dove mandano i minori, perché si tratta di creature bisognose di affetto, comprensione e di riferimenti stabili avendo già una grande sofferenza interiore. Sentano sulle spalle questa grossa responsabilità».



BREVI

LEGGERE L'APOSTOLO PAOLO

Organizzata dall'Arcidiocesi di Campobasso – Bojano Ufficio per l' Ecumenismo, dalla Chiesa Evangelica Battista e dalla Chiesa Evangelica Valdese, il 24 ottobre ha preso il via la Lettura Ecumenica della Parola di Dio, dal tema “*Tutto posso in colui che mi dà forza*”. Gli incontri si svolgono nella Sala S. Giorgio presso il Centro Pastorale Diocesano di Campobasso. Il prossimo è previsto per venerdì 28 novembre alle ore 19.

IL XXIV CONGRESSO DEI MEDICI CATTOLICI AD ASCOLI PICENO NEI PRIMI GIORNI DI OTTOBRE

Quando Scienza, Fede e Ragione dialogano

La testimonianza di un medico che ha partecipato all'incontro

Antonio Sparano

Ad Ascoli Piceno, ho partecipato, insieme al dottor Vincenzo Centritto, presidente regionale AMCI, al XXIV Congresso Nazionale dei medici cattolici, che ha visto illustri personalità della Chiesa e del mondo scientifico dialogare, ascoltare e riflettere sul tema: "Fede, Ragione e Scienza: Un'alleanza per la Medicina". Le dotte relazioni di medici e ricercatori e le prolusioni dei cardinali Fiorenzo Angelini e Dionigi Tettamanzi e dell'arcivescovo Gianfranco Ravasi hanno condotto a conclusioni condivise sulla necessità di coniugare Scienza e Fede con la Ragione.

Scienza e Fede, se indipendenti l'una dall'altra, sono fuorvianti e rendono il medico poco credibile; solo con l'intervento della Ragione, riflesso della Sapienza divina, si arriva alla Verità completa. Non vi può essere umanità e professionalità senza razionalità, che non è in contrasto con la Fede, la quale - nella Verità - ha una componente di razionalità. La Fede, con l'aiuto del momento orante e della liturgia eucaristica, modella il comportamento del cristiano-medico e gli concede una razionalità bella, pura, capace di renderlo forte e vigilante di fronte al pericolo, al pregiudizio, al compromesso. Il compito del medico è arduo perché ha in cura una creatura che è immagine di Dio e, in quanto persona, com-

prende in mondo inscindibile spirito e corpo che conservano la dignità originaria dalla nascita alla morte e che nulla, né la malattia dell'anima (peccato), né la malattia del corpo (infermità), può sminuire o peggio annientare. Il medico non cura la patologia ma la persona malata che, per uscire dalla sua solitudine, ha bisogno della compassione del fratello, che, guardandolo negli occhi, gli trasmette i suoi sentimenti di partecipazione e di amore. Finché egli non sarà nemico della malattia e vero amico del malato difficilmente si instaurerà "l'alleanza terapeutica". Il medico deve perciò avere anche una vocazione pedagogica che agisce in senso bilaterale, educando e facendosi educare. L'incontro con il lebbroso cambiò la vita di Francesco che, dopo l'abbraccio, poté dire: "Amo quello che prima disprezzavo e disprezzo quello che prima amavo". Precisi riferimenti al Vecchio e al Nuovo Testamento hanno dimostrato che tra religione e medicina l'Alleanza è sempre esistita, così come il dolore è impastato nella creaturalità dell'uomo in quanto sofferenza e morte sono il limite dell'uomo. La persona malata scopre i suoi limiti e una nuova gerarchia delle cose; sente il bisogno di chiedere aiuto agli altri, e soprattutto a Dio con la preghiera, scoprendo il Suo vero volto e comprende che il Signore non toglie la sofferenza ma insegna a sopportarla. Il medico deve saper dire al malato che Dio ha inviato il Figlio ad attraversare il dolore fino in fondo e a riempirlo, con la sua



Presenza, di significato salvifico. Purtroppo è sempre più radicata l'idea che la medicina è la scienza della malattia, mentre il malato è l'oggetto di una prestazione sanitaria professionale. Si rischia perciò di conoscere tutto della malattia ma niente del malato-persona, che resta nella solitudine. Un rapporto medico-ammalato ridotto a pura contrattualità professionale, di diritti e di obblighi giuridici, si svuota del suo valore di alleanza, di solidarietà e di fiducia.

Sia dunque la medicina scienza sì, ma anche il luogo della sapienza dove un cuore saggio e intelligente sappia promuovere la vita e la dignità dell'uomo e tutelare l'immagine di Dio impressa in ogni persona fino alla morte!

IL RISCHIO DEL RAZZISMO È LA VERA EMERGENZA, E NE ABBIAMO PAURA

Uscite dal guscio, cristiani, il silenzio è peccato

Mario Ialenti

"Signore io non sono come loro". Oggi forse il fariseo reciterebbe " Signore ti ringrazio di non essere nato rom o negro".

Stiamo vivendo uno dei momenti più difficili sul piano internazionale e nazionale. La crisi finanziaria sta accentuando la generalizzata situazione di difficoltà. Le responsabilità sono tutte della Politica (ma merita la maiuscola?) che in questi anni ha sostenuto che il mercato senza regole era capace di governarsi da solo. L'assenza di regole invece non è la patria della libertà, ma una giungla in cui i più forti prevalgono senza scrupoli a danno dei più deboli. Perché il mercato funzioni occorrono regole ed etica, proprio quelle che sono mancate.

Stiamo scaricando sul tessuto sociale le difficoltà economiche. Gravissimo errore. Alimentiamo in questo modo l'intolleranza, la paura degli altri, la disuguaglianza tra le parti.

Non siamo ancora al razzismo dichiarato, ma abbiamo imboccato quella strada.

Il pugno di ferro e la tolleranza zero professata al momento delle elezioni e che soddisfano l'emotività degli elettori accrescono ancor più paura e insicurezza.

Per i cristiani è il momento di uscire dal guscio e di essere in prima fila. Lo ha chiesto esplicitamente il Santo Padre a Cagliari, lo invita a fa-

re tutti i giorni il nostro Vescovo che si sta spendendo per la nostra terra. Bisogna superare la logica delle divisioni e delle contrapposizioni, per far splendere il Bene Comune.

I cristiani non possono patteggiare sui "valori" o chiedere sconti per paura o convenienza. Per noi i valori dell'accoglienza e della solidarietà non sono negoziabili. E la solidarietà deve nascere prima di tutto all'interno delle famiglie e delle comunità per poter essere riversata ai "diversi" che, come più volte ha sottolineato padre GianCarlo, devono essere accolti senza cancellare le loro identità di popolo. Questo è il momento dell'essere e non dell'apparire, se vogliono insieme superare il momento di difficoltà e costruire una società giusta e solidale.

Dice padre Sorge che il silenzio di tanti cristiani che appaiono e non incidono è un vero peccato di omissione. Riteniamo perciò molto positiva l'iniziativa promossa dalla redazione de La Fonte (il cui direttore è titolare della rubrica Lo Scigno su questo giornale), e dall'associazione No al doping, che ha previsto una serie di incontri sul territorio per sensibilizzare i cittadini al tema della solidarietà. Il primo di questi appuntamenti si è tenuto a Campolieto domenica 26 ottobre, presso il centro della comunità San Pio. Tema del convegno-dibattito "Comunità è Solidarietà". Sono intervenuti don Antonio Di Lalla, direttore de La Fonte, don Michele Tartaglia, vicario episcopale per le pastorali, e don Silvio Piccoli, direttore dell'ufficio dialogo interculturale.



LO SCRIGNO

Antonio Di Lalla, prete

EVANGELIZZATI PER EVANGELIZZARE

Il Risorto agli apostoli, che erano corsi in Galilea per incontrarlo, dice: "Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo!" (Mt. 28, 19).

Gesù ha voluto prima di tutto l'evangelizzazione del mondo e perciò la Chiesa è il popolo di Dio che in ascolto della Parola, mentre vive la tensione verso il ritorno di Cristo, entra in dialogo con il mondo contemporaneo per modellare una nuova umanità. Una Chiesa non missionaria non solo non avrebbe senso ma non sarebbe la Chiesa di Gesù.

L'attività di evangelizzazione non nasce però anzitutto dal desiderio di "salvare le anime", perché, come opportunamente dice il Concilio Vaticano II, "quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua Chiesa e che tuttavia cercano sinceramente Dio (...) possono conseguire la salute eterna" (Lumen Gentium 16). La missionarietà della Chiesa trova il fondamento nella vita stessa del nostro unico Dio che è trinitario: il Figlio, eterno come il Padre, è stato inviato sulla terra per rivelare agli uomini quale amore ha il Signore per noi e se Gesù, dopo la morte e risurrezione, dona lo Spirito Santo è perché i discepoli, scelti non per privilegio ma in vista della missione, possano essere testimoni e proclamare per le vie del mondo l'amore del Creatore per le sue creature.

L'importanza dell'attività missionaria della Chiesa viene sottolineata con forza dal Concilio nel decreto "Ad Gentes", che pone definitivamente fine alla prassi seguita non poche volte fino ad allora. La storia missionaria per secoli è stata legata alla storia coloniale occidentale e così accanto ad atti eroici abbiamo anche fatti vergognosi legati alla brutalità con cui si procedeva a conquistare nazioni, se non interi continenti, e a condannare quanto vi era presente nel nome della nostra cultura e della nostra fede. Anziché far nascere nuove chiese, si incorporavano altri popoli nella Chiesa, obbligandoli ad accogliere la liturgia, la disciplina, la lingua e le tradizioni degli evangelizzatori.

La missione non si attua più senza il dialogo che è parlare, ascoltare, imparare, pregare, a livello di eguaglianza, gli uni con gli altri; non di rado i missionari, dopo anni di attività in quello che continuiamo a chiamare terzo mondo, hanno dovuto constatare: "Ero andato per convertire e sono stato convertito".

La missione della Chiesa ha lo scopo di annunciare a tutti la buona novella dell'amore di Dio per l'intera umanità, favorendo la promozione e la liberazione dell'uomo da ogni oppressione. Il metodo è quello dell'inculturazione, cioè introdurre il vangelo attraverso la cultura propria del popolo a cui si annuncia il Cristo. La stessa Chiesa deve incarnarsi nella cultura in modo che accanto alla nostra chiesa occidentale vi siano le chiese africane, latino-americane, ecc. e insieme costituiscano l'unica Chiesa di Cristo.

Il compito missionario non è più solo di alcuni istituti specializzati, ma ogni discepolo di Cri-

Le tentazioni del capitalismo

Necessarie nuove regole per correggere gli squilibri crescenti fra ricchi e poveri

Felice Mancinelli

C'è un legame molto stretto tra la crisi finanziaria mondiale e la visione cristiana della realtà: esso riguarda intimamente la vita dell'umanità e le prospettive vere che in tale dimensione si aprono non solo alla riflessione ma anche ai comportamenti pratici degli uomini.

L'allarme per la situazione economica, i crolli bancari di questi ultimi mesi, le crescenti difficoltà economiche delle famiglie ripropongono in termini completamente diversi il rapporto tra il cristianesimo ed il capitalismo e, nella spietata fotografia dei danni rovinosi causati da inarrestabili speculazioni, impongono di leggere la realtà della vita comune in un modo nuovo e, se vogliamo, antico, perché l'illusione della creazione e dell'accumulazione indefinita della ricchezza si scontra anche con i dimenticati e profetici ammonimenti delle Sacre Scritture: "Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrappongono! Le vostre ricchezze – si legge nella lettera di san Giacomo apostolo – sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un

fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza."

Papa Benedetto XVI ha ricordato solo qualche settimana fa che "i soldi scompaiono, sono niente", mentre resta come un faro sicuro solo la parola di Dio che deve invece ispirare profondamente il comportamento degli uomini, una retta visione del loro futuro ed una giusta organizzazione della società.

Quello che sta accadendo oggi rende ancora di più necessarie nuove regole che, invece di accentuare – come sta avvenendo – la distanza tra pochi ricchi e poveri sempre più numerosi anche in Italia, correggano squilibri divenuti così profondi da far scomparire non solo la giustizia ma soprattutto la dignità delle persone che vivono insieme in una comunità in condizioni divenute estremamente diverse. In quest'opera di rinnovamento le verità cristiane rappresentano un ancoraggio fondamentale, sempre che i cristiani abbiano il coraggio di testimoniare e di metterle in pratica.



Laica mente

Filippo Massari

I bambini sono importanti perché anche quando hanno una grande voglia di giocare restano sempre molto seri. Se ti chiedono di prendere una posizione non accettano risposte ambigue, verità pasticciate.

Sono importanti perché dotati di slanci e di cattiverie, di ingenuità e di spregiudicatezza, nulla che assomigli ai tanti luoghi comuni che preferiamo immaginare sui bambini. I bambini sono più importanti degli angeli. Quella di San Giuliano di Puglia è la nostra tragedia più grande perché lì sono morti dei bambini, non degli angeli.

Forse dovremmo smettere di chiamare angeli i bambini di San Giuliano. Rischiamo di rimuovere la loro umanità, la loro fisicità, le speranze, le paure, i sogni di una vita all'inizio. La vita di esseri umani, non di angeli astratti e remoti.

sto ha il dovere di parteciparvi. Abbiamo ricevuto il vangelo per annunciarlo, siamo stati evangelizzati per evangelizzare. Paolo VI con l'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi (1975) e Giovanni Paolo II con l'enciclica Redemptoris Missio

(1990) daranno un forte impulso alla missionarietà di tutta la Chiesa. Quando, allora, si parla di missionari è di noi che si sta parlando. Una comunità, una parrocchia, che non si fa missionaria è condannata ad inaridirsi.

UNA VOCE DALL'AFRICA

Che ci fa un molisano a Dakar? Siamo ormai abituati a vedere persone senegalesi nel nostro paese. Un via vai per lavoro, alla ricerca di migliori condizioni di vita, con matrimoni che "colorano", così, la nostra cultura e prole. Ma forse non sappiamo che, in Senegal vivono diversi italiani. Ne ho contattati almeno 300 a Dakar, in Ambasciata, il giorno della festa della Repubblica, ospiti di questo vivace paese africano. Molti lavorano nella diplomazia, altri per le varie organizzazioni di volontariato, altri ancora come impiegati nella Banca mondiale o come commercianti. Alcuni sono felicemente sposati con senegalesi e vivono lì da molti anni, alternando qualche periodo di vacanza in Italia.

Ne conosco molti perché all'inizio di ogni mese, ho celebrato messa con loro. La messa per gli italiani è ormai un appuntamento importante a Dakar. Vi arrivano famiglie intere, coi loro bambini. Qualcuno mi sussurra: "Che bello poter ascoltare di tanto in tanto la nostra lingua!". Normalmente infatti, si parla francese. Molti bambini studiano nella scuola inglese. Poi in città è normale ascoltare il Wolof, e, in giro per il Senegal, anche il Seerer, il Diolà, ecc.

Quest'anno sono stato in un villaggio del sud del paese e vi ho celebrato solennemente la messa. Parlavo in francese. Il catechista traduceva per me, simultaneamente, in Balant. È stato davvero emozionante. La parola di Dio non ha confini di lingue ed è veramente destinata a tutti. Alla fine della messa molte persone sono venute a ringraziarmi, anche perché era una messa speciale. Tra i gesti più toccanti, quello della benedizione delle sementi. In quella zona rurale la terra è tutto e l'acqua una benedizione. Il raccolto è affidato alla fede e alla preghiera di tante persone, che in semplicità, con mezzi ancora artigianali, lavorano duramente la terra. È per questo che cerchiamo di aiutarli, coi nostri progetti missionari, con la costruzione di pozzi, con la creazione di scuole elementari e medie e con la creazione di centri sociali. Ne ho visto uno avveniristico ai confini della foresta: una sala multiuso per incontri, conferenze, danze, completa di bar e palchi destinati a... biblioteca! Padre Bruno, un tosto missionario veneto che ne sta curando la



*"Il missionario è un ponte:
un ponte che unisce
gli uomini a Dio e fra di loro"*

Un molisano a Dakar

Padre Gennaro, Missionario Oblato di Maria Immacolata in Senegal, si dedica alla formazione dei giovani africani

realizzazione, mi sorride e sussurra: "... e poi spero di mettere anche internet!".

È proprio vero che il missionario è un ponte: un ponte che unisce gli uomini a Dio e fra di loro. A Dakar, città che affaccia sull'oceano, faccio il missionario a tempo pieno, complice un clima particolarmente mite che da febbraio a giugno mi permette di lavorare alacremente. Con una missione speciale: formare i nostri giovani aspiranti missionari, insegnare all'Università. Lo faccio per circa sei mesi all'anno, dividendomi con gli impegni in Italia, insegnamento, convegni e studio. La formazione di questi giovani è importante, doppiamente: come cristiani, in un contesto a maggioranza musulmana e come giovani leve della Chiesa cattolica.

Nel centro universitario "Sant'Augustin", affiliato all'Università salesiana in Roma, abbiamo

Padre Gennaro Chicchese OMI

circa 100 iscritti, di cui una trentina di suore e una settantina di aspiranti sacerdoti e religiosi di ben 12 paesi africani diversi!

Concludo con una nota culinaria. "Cosa mangi?", mi hanno chiesto in molti al mio rientro in Italia. Visto che vivo insieme a 22 senegalesi, gusto ogni giorno cucina senegalese (miglio e riso, riso e miglio). Mi piace molto, per fortuna. Naturalmente ho fatto apprezzare qualche nostra specialità anche ai miei confratelli e ai giovani senegalesi, che amano molto la pasta.

E da buon agnonese ho portato in Senegal qualche nostra specialità.

Volete proprio sapere com'è andata? Ve lo dico nel mio diletto agnonese: Ch'e ru caschcavalle e ru supresciat'e se so proprie addeciate!!!



Il 3 ottobre alle ore 19 e 30 nella parrocchia di S. Paolo in Campobasso, si è tenuta la veglia missionaria presieduta da mons. Bregantini.

Il 19 ottobre invece si è celebrata la giornata missionaria mondiale sul tema: "Guai a me se non predicassi il Vangelo." (1Cor 9



Due momenti della presentazione del libro di Pierpaolo Martino



Storia vera di un ragazzo down

La testimonianza di un uomo di scuola sul libro di Pierpaolo Martino
Il coraggio di rialzarsi e di andare avanti

Nicolino De Rubertis

La toccante presentazione nell'auditorium del Seminario del libro di Pierpaolo Martino "Un angelo con un'ala sola" mi ha fatto ripensare ai tanti alunni svantaggiati che ho avuto negli istituti da me diretti, al difficile ruolo delle famiglie e della scuola. Li ho rivisti tutti, uno ad uno, ed ho meditato a lungo sulle cause della loro emarginazione e del loro disadattamento. Il libro, autobiografico, parla di "uno strano personaggio" (l'autore) che, vedendo la sua immagine dinanzi allo specchio, riesce a mo-

dificare la sua anima, il suo carattere, il suo comportamento e a superare con la Fede i grandi problemi che derivano non tanto dall'handicap fisico, ma dalla profonda crisi dell'istituto familiare, dai mass-media, dalla scuola. Nemico dell'handicappato è l'isolamento. Chi è in difficoltà ha bisogno di fiducia, di speranza.

Significativo è l'episodio che Pierpaolo ci racconta: "Frequentavo l'istituto agrario. La sera andavo in centro, lungo corso Vittorio Emanuele, e facevo lunghe passeggiate. Vedevo gruppi di amici che parlavano e scherzavano e coppie di fidanzati che si baciavano. Tornavo a casa scappando, correndo con l'assurdo timore di dover

guardare indietro e avevo paura persino della mia stessa ombra. Una maledetta sera, tornato a casa, decisi di scolarmi una bottiglia di spumante nello studio di mio padre, ma mia madre mi scopri. Forse proprio in quell'istante mi parve di toccare il fondo della mia dolorosa esistenza. Cercai addirittura di tagliarmi le vene, ma non ebbi abbastanza coraggio! Mi sentivo solo, abbandonato da tutto e da tutti! Ognuno aveva il suo lavoro, i suoi impegni, la sua famiglia. Io non avevo nessuno, in quel periodo avevo perso anche mia madre, troppo impegnata ad accudire morbosamente mio padre, gravemente malato. Nessuno pensava ai miei sentimenti. Proprio in quel particolare momento della mia vita, capii che dovevo avere la forza e il coraggio di rialzarmi e di proseguire il cammino da solo, con l'aiuto di Dio". Nel suo libro Pierpaolo cita più volte la parola "integrazione".

Il problema dei disabili è problema sociale. Con l'handicappato la società deve interloquire in parità di valori e di scambi; la famiglia, oltre all'affetto, gli deve dare sicurezza; gli Enti Locali devono dargli adeguati supporti medico-terapeutici e assistenza; le libere Associazioni, inserendolo nei gruppi di lavoro, devono fargli capire il valore della vita e le difficoltà che si incontrano; la scuola non deve discriminarlo, ma deve saper trovare metodi, didattiche, sussidi diversi e guidarlo nella scelta del linguaggio più congeniale (gestuale, musicale, psico-motorio o artistico nel quale Pierpaolo con successo si è cimentato): obiettivi non facili se si pensa agli infiniti ostacoli di natura educativa, valutativa, socio-psicologica che si devono affrontare e superare.

Il messaggio che l'angelo con un'ala sola trasmette ai suoi compagni è di non arrendersi di fronte alle difficoltà, ma di vincerle con l'aiuto di Dio e con la forza di volontà. Egli "ce l'ha fatta" e ringrazia i genitori, la sorella, i due fratelli che gli sono stati sempre vicino, i docenti, i maestri che lo hanno iniziato alla pittura, le Associazioni di Volontariato che lo hanno guidato, i compagni che lo hanno accolto e gli vogliono bene.

Bravo Pierpaolo e tanti, tanti cari auguri.

MISSIONE A BURREL (ALBANIA)

Primo viaggio della solidarietà

"S. Maria della Libera" e la parrocchia di Castellone unite nell'iniziativa umanitaria

Francesca Gianfagna

"Il mondo è pieno di fratelli bisognosi, di ogni religione e di ogni cultura." Con questo motto l'associazione S. Maria della Libera, in collaborazione con la parrocchia di Castellone di Bojano, ha per la prima volta varcato i confini nazionali, portando aiuti umanitari a famiglie, e soprattutto bambini, a Burrel una città dell'Albania, a circa 250 km da Durazzo. Questa città ospita, da due anni, tre suore missionarie dorotee, le quali si preoccupano di aiutare i bambini della zona e le loro famiglie: seguendoli nell'educazione scolastica, organizzando campi dell'amicizia, fornendo materiali di cancelleria, abiti e generi alimentari donati dagli italiani. Con molta difficoltà, e con timore, le tre missionarie sono state accettate dagli abitanti della zona, quasi tutti di religione musulmana, i quali non tengono in nessuna considerazione la donna, e soprattutto, temono che gli insegnamenti cristiani ai loro figli li allontanino dalla religione

dei padri. Nonostante le difficoltà per la diversa religione, i giovani del luogo hanno accolto con gioia i componenti della missione umanitaria: suor Margherita, Luciano, Nicola e Davide, tutti membri dell'associazione che, nonostante le ansie e la stanchezza del viaggio, sono tornati a noi

con il sorriso, e con la volontà di far presto ritorno a Burrel, portando ancora tanti aiuti.

Un particolare grazie va a Don Mario de Libero, che ha benedetto e appoggiato con gioia questa splendida iniziativa, a Suor Margherita, importante tramite per la missione, a tutti coloro che hanno donato beni per aiutare il prossimo, al sig. Lino Palumbo, dell'Ambasciata Italiana, che ci ha aiutati a sbrigare le pratiche burocratiche. Ma il più grosso "grazie" va ai nostri "eroi" Luciano, Nicola e Davide.

Il loro esempio possa muovere il cuore di tante altre anime.



A BOJANO UNA CONFERENZA PER RIFLETTERE E PROMUOVERE LO SVILUPPO ECO - SOSTENIBILE

Frutto della terra e del lavoro dell'uomo

Il 20% dell'umanità detiene l'80% del Pil mondiale e consuma circa l'85% delle risorse globali

Rita Carla Codispoti

La sera del 10 ottobre, l'antica cattedrale di Bojano si è trasformata da luogo di preghiera in luogo di interessante dibattito e riflessione, nella conferenza "Il frutto della terra e del lavoro dell'uomo" organizzata dal parroco, don Rocco Di Filippo.

Presenti diverse autorità civili, ecclesiali, militari e il gruppo scout di Bojano.

Don Rocco ha aperto la discussione invitando a riflettere sulle parole di mons. Bagnasco (presidente della CEI) "Le ricchezze della Terra non sono inesauribili e anche le energie hanno dei confini, dei limiti che devono essere rispettati... il mondo rappresenta il giardino che Dio ha costruito per l'umanità e, come ogni casa in cui si viene ospitati, deve essere rispettato".

A riguardo, i vescovi italiani hanno infatti approvato l'istituzione di una "Giornata per la salvaguardia del Creato" da celebrarsi il 1 settembre, scelta che vuole riaffermare l'importanza della questione ecologica con le sue implicazioni etiche e sociali.

Antonio Silvestri, sindaco di Bojano, ha spiegato che il Comune ha aderito alla Carta di Alborg proprio perché si diffonda la mentalità di uno sviluppo sostenibile. "Sarebbe auspicabile - ha detto - coinvolgere quanti più comuni in questi progetti, consapevoli dello stretto rapporto tra risorse naturali e sviluppo economico, preservando quanto più possibile l'ambiente".

È stato poi trasmesso un filmato tratto dalla trasmissione Report, con immagini eloquenti della vicina Campania, che hanno mostrato come la fauna sia compromessa dall'inquinamento e come l'uomo possa distruggere, con le sue mani, anche se stesso.

"Affinchè il lavoro dell'uomo non sia invano ed il frutto della terra non venga contaminato, è necessario uno sforzo collettivo", ha affermato Alessio Papa, presidente della Falco. La sua associazione infatti, ha intrapreso, da due anni, percorsi ambientali nelle scuole per sensibilizzare i più piccoli alla raccolta differenziata e all'importanza dell'acqua; ha inoltre aderito al progetto dell'UNESCO, "Gli occhi verdi dei bambini".

Maurizio De Rensis, presidente dell'APA (Associazione Provinciale Allevatori), ha spiegato che se prima l'obiettivo era produrre, ora invece si sta cercando di tornare indietro e di rivalutare attività come l'allevamento. Pasquale Trematerra (docente presso la facoltà di agraria dell'università

di Campobasso) ha tracciato un quadro preciso della situazione attuale, sostenendo che è fondamentale assicurare che agricoltura e alimentazione diventino più sostenibili, socialmente ed ecologicamente più accessibili, e che la qualità e la sicurezza degli alimenti abbiano la preminenza rispetto al profitto delle Multinazionali.

Mons. Bregantini ha concluso la conferenza lanciando un messaggio: "Il primo problema è avere giovani che credano nell'agricoltura perché dovremmo dare pari dignità sociale ai lavori. Questa è la grande sfida. Chi ama la propria terra la vuole vedere bella. Il Molise è vivibile e non ci resta che ringraziare il Signore perché ha fatto di una Terra un giardino".



Arcidiocesi di Campobasso-Bojano
Ufficio di Pastorale Familiare e Giovanile



Cammino x 2

Ragazzi, non perdetevi l'occasione

Il cammino proposto dalle pastorali Giovanile e Familiare alle giovani coppie contiene una novità radicale rispetto ai consueti percorsi prematrimoniali: non si rivolge a chi ha già deciso di sposarsi, e il quando e il come, ma a chi sta chiedendosi: "E' la persona giusta per me?". Insomma, un itinerario di pomeriggi domenicali (uno al mese) scandito in due anni, per arrivare a compiere una scelta meditata e "fondata sulla roccia", per rispondere con consapevolezza alla vocazione matrimoniale, di dignità - insegna la Chiesa - non minor di quella presbiterale.

A partire dal 26 ottobre iniziano gli appuntamenti.

CONTATTI: Fra Fabrizio 3383323449
Michele e Veronica 3391055276.

E-MAIL: ish_issah@yahoo.it

LA SAN VINCENZO DE PAOLI

che da sempre esprime ed autentica il suo carisma nel delicato mondo dei poveri e degli emarginati, in occasione della commemorazione dei defunti, rinnova anche quest'anno, il proprio impegno.

Dal 31 ottobre al 2 novembre, dalle 8 e 30 alle 18 e 30, i volontari presiederanno le porte del cimitero di Campobasso, pronti ad accogliere i visitatori, accompagnare i più anziani, offrire un gesto di solidarietà a chiunque passi col cuore sofferente. L'obiettivo è anche dispensare materiale informativo e raccogliere fondi che verranno distribuiti alle caritas parrocchiali del capoluogo per le esigenze dei poveri.

**PARROCCHIE/SAN GIACOMO MAGGIORE
ROCCAMANDOLFI**

Gemellaggio tra parrocchie nel segno di San Liberato

Nella parrocchia di San Giacomo Maggiore, a Roccamandolfi, esiste il Cammino Neocatecumenale, dal dicembre 1992, voluto dal defunto don Stefano Gorzegno. Oggi quella prima comunità accoglie circa 13 fratelli. Quest'anno, come l'anno scorso, in accordo con il parroco, don Giovanni Pompilio, sono cominciate le catechesi per adulti a partire da lunedì 13 ottobre alle ore 20. Dureranno due mesi, per 15 incontri.

Dalle catechesi del 2007 è nata una seconda comunità di 10 fratelli: 3 anziani e 7 giovani dai 17 ai 25 anni. Le catechesi, aperte a tutti, da 13 anni in su, si basano su una formazione che Giovanni Paolo II riconobbe "itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni". Il 4 ottobre del 2006 fra i comuni di Roccamandolfi e di Pietravairano fu celebrato, alla presenza dei parroci, un patto di fratellanza, essendo la comunità di Pietravairano legata religiosamente a Roccamandolfi, per la comune venerazione di S. Liberato. Ogni anno, infatti, nella prima domenica di giugno, festa in onore di S. Liberato, i fedeli si incamminano dal loro paese in pellegrinaggio, attraversando a piedi le montagne del Matese. Così quest'anno il 18 ottobre è venuto a Roccamandolfi il parroco di Pietravairano con una delegazione parrocchiale, il sindaco e l'amministrazione comunale, per riaffermare il patto fra le due comunità. Alle ore 18 nella Chiesa madre è stata celebrata la S. Messa, seguita da una cena di fraternità.

Tonino Baccaro e Giuseppina Rizzi

**CON UNA CELEBRAZIONE
EUCARISTICA, NELLA CHIESA
DI SAN PIETRO A CAMPOBASSO**

Inaugurata la scuola teologico-pastorale San Pietro Celestino

*Il plenone della prima lezione
a Campobasso*

Francesca Valente

Giovedì 9 ottobre si è inaugurata, presso la Parrocchia di San Pietro, in Campobasso, la scuola Teologico-pastorale "SAN PIETRO CELESTINO". La scuola è volta alla formazione teologico-pastorale di religiosi e laici. Alla cerimonia (vedi foto in fondo alla pagina) erano presenti mons. GianCarlo Bregantini, il direttore della scuola di Teologia Don Michele Tartaglia, gli insegnanti della scuola e numerosissimi fedeli. Il Vescovo ha svolto una riflessione sul Vangelo di Marco (6, 30-44) "Come Gesù fu sbarcato, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose...", sottolineando come prima di ogni altra "azione" il Maestro insegna. Di qui l'importanza centrale della conoscenza della Scrittura per chiunque voglia seriamente considerarsi cristiano. La finalità della scuola deve dunque essere la formazione di nuove guide, testimoni chiari e credibili di fede. Poi ha preso la parola il direttore della scuola, il biblista don Michele Tartaglia, che ha presentato la struttura dei corsi, estremamente flessibile e aperta, ha indicato le materie e i nomi dei docenti che vi insegneranno, e ha precisato che tre sedi accoglieranno le lezioni: Campobasso, Bojano e Riccia. Tartaglia non ha trascurato di ringraziare la segretaria, sig.a Rita Marsicano, già collaboratrice dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "V. Fusco", per la sua preziosa opera. Infine, c'è stata la consegna dei diplomi a diciassette allievi, che hanno conseguito il magistero in scienze religiose: Dardone Filomena, Di Bartolomeo Patrizia, Di Iorio Gian Carlos, Diomede Veronica, Durante Carmela, Gilotti Marisa, Leone Marina, Malvatani Luigi, Marro Ugo, Menanno Angela, Minadeo Oriana, Palombo Concetta, Pannoni Giulio, Rinaldi Francesco, Sabella Annamaria, Salvatore Cristina, Sbrocca Francesca. La cerimonia inaugurale si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo. La prima lezione, a Campobasso (don Michele Tartaglia e Joan Mountain) è stata un successo addirittura "imbarazzante" per l'afflusso di pubblico, che, numerosissimo, ha mandato in crisi la struttura di accoglienza, costringendo a stare in piedi parecchi "discenti".

Il direttore della scuola (Tartaglia), visibilmente soddisfatto, si adopererà tuttavia, per garantire un'accoglienza più riposante.



Erano numerosi, interessati e vivaci. Hanno ascoltato prendendo appunti, hanno posto domande, hanno dialogato. Lo scopo della loro presenza nel Molise: conoscerlo da vicino, come hanno fatto e faranno per tutte le singole regioni italiane. Simpatica, seria, feconda iniziativa, certamente non comune. Stiamo parlando di un gruppo di cittadini di Verona, il *Gruppo per il pluralismo e il dialogo*, ("esperienza di uomini e donne che da 34 anni si incontrano" confrontandosi su temi quali le Radici, l'Identità, il Pluralismo, la Laicità e simili). Insomma una benemerita associazione che ha orizzonti di formazione sociale, culturale e politica. Di fronte a loro mons. Bregantini, affiancato dal sindaco di Campobasso Giuseppe Di Fabio, dal consigliere regionale Michele Petrarola e dal prof. Umberto Berardo, scrittore. Il quadro delineato dai vari interventi ha proposto un Molise di luci e di ombre, in cui non mancano problemi (soprattutto di partecipazione consapevole alla vita pubblica, di prospettive di lavoro per i giovani e di depauperamento demografico) ma esistono anche piste di speranza e risorse sottoutilizzate. L'incontro è durato quasi tre ore.



IL VECCHIO E IL NUOVO NEL SETTORE PACE E MONDIALITA'

Lavori in corso alla Caritas Diocesana

Silvana Maglione

Fu don Saverio Di Tommaso, ex direttore della Caritas Diocesana Campobasso-Bojano, a dare impulso al settore Pace e Mondialità (d'ora in avanti PM), grazie a un gruppo di motivati volontari (Marina e Michele come referenti, poi la scrivente, Gabriella, Gianni e Roberta). Il primo impegno fu la formazione specifica degli operatori attraverso l'analisi e l'approfondimento delle tematiche d'intervento: cultura di pace e di giustizia. Per raggiungere tale obiettivo il Settore ha affrontato i temi della nonviolenza, della promozione e del rispetto dei diritti umani, dell'equa distribuzione delle risorse e della difesa dell'ambiente, confrontandosi, attraverso incontri, con operatori di altre associazioni che, a pieno titolo, si occupano delle medesime tematiche. PM, all'inizio della sua attività, realizzò un sito internet (1° progetto - www.caritas.Campobasso.it), essendo Marina e Michele esperti informatici: da agosto 2004 ad oggi il sito ha avuto quasi 400.000 contatti. Il settore, poi, essendo il nostro paese il quarto produttore e il secondo esportatore mondiale di armi leggere (e non esercitando alcun controllo sulle intermediazioni nei trasferimenti illegali di armi e dei loro componenti), ha aderito alla campagna Control Arms, rilanciata, in Italia, dalla Sezione Italiana di Amnesty International e dalla Rete italiana per il Disarmo.

Per sensibilizzare la società civile sulla necessità di un Trattato Internazionale che controlli la produzione ed esportazioni di armi, fu organizzata una mostra fotografica (visitata anche dalle scuole) e sottoscritta una foto-petizione ("Mettici la faccia") che ha raccolto, in Italia e nel mondo, più di un milione di volti. I pannelli iconografici ed i commenti in essi riportati riproducono efficacemente gli effetti disastrosi che l'utilizzo incontrollato delle armi determina per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni. Il messaggio sotteso all'iniziativa, e rivolto soprattutto alle nuove generazioni, vuole evidenziare come la pace dei popoli si costruisce con l'equità sociale, con strumenti, cioè, che mai prescindono dal rispetto della dignità umana, nella considerazione che le diverse identità culturali sono ricchezza e non divisione.

Altro impegno di PM divenne la carenza idrica planetaria (1 miliardo e mezzo di esseri umani non hanno attualmente accesso all'acqua potabile) che rappresenta, ormai da tempo, un'emergenza che, sempre più frequentemente, scatenata guerre, anche mascherate, per il possesso dell'oro "blu". Al fine di offrire spunti di riflessione e confronto su tale tematica, per l'anno pastorale 2006/2007, il settore ha lavorato, in modo particolare in questa direzione attraverso un ciclo di seminari/dibattiti, dal titolo "H2O...K, ..da-tecelà a bere", che ha coinvolto anche le scuole con uno specifico concorso. Il progetto si è concluso con la premiazione dei vincitori del concorso e con un spettacolo teatrale (con la Compagnia Itineraria. "H2Oro - L'acqua un diritto dell'umanità"), premiato con una targa d'argento dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. PM, inoltre, nell'ambito delle aree "conflitti dimenticati, difesa del creato e consumi responsa-



bili", ha cercato di creare contatti con altri soggetti affini presenti sul territorio, con lo scopo di "fare rete".

La Caritas, perciò, attraverso PM, è componente del Consiglio allargato dell'UPAX (Ufficio della Pace della Provincia di Campobasso), con il quale ha operato ed opera attraverso la realizzazione di attività finalizzate alla promozione ed allo sviluppo della cultura della pace.

"La prima marcia molisana della pace sui tratturi" è infine l'ultima, ma solo cronologicamente, iniziativa alla quale ha partecipato PM, a pari dignità con le associazioni organizzatrici dell'evento.

Questo, in breve, l'exkursus storico delle attività ed iniziative che il "vecchio" settore di PM ha percorso.

Oggi esso, pur conservando denominazione e allocazione, deve riempirsi di nuovi contenuti e soprattutto di nuove forze, deve riprogettare gli interventi, deve, cioè, essere aperto a tutte quelle componenti che, a diverso titolo, orbitano intorno alle tematiche della pace. Tale obiettivo può essere raggiunto solo attraverso la condivisione effettiva di un metodo di lavoro che trac-

ci un percorso comune, che veda impegnati tutti, ciascuno secondo le proprie capacità, con la chiara consapevolezza che il lavoro sia indirizzato alla creazione di un bene comune.

Gli ambiti operativi sono vasti ed inducono a prevedere che il lavoro da svolgere sarà lungo e faticoso. Gli operatori però metteranno a disposizione le loro energie per la pratica, e non solo per la predica, della quotidiana testimonianza di reale condivisione di obiettivi comuni: la promozione della persona umana e la difesa della sua dignità che va oltre le differenze; la difesa e conservazione dell'ambiente, con piccoli gesti quotidiani quali il risparmio energetico, idrico, la riduzione dei rifiuti, ed il consumo critico.

Questo per educare a usare il minimo necessario per la sopravvivenza (obiettivo ideale ed ambizioso!), oggi non garantito a tutti.

I prossimi mesi rappresentano per PM un forte impegno, poiché l'approssimarsi delle maggiori festività annuali porterà le famiglie a spendere buona parte delle proprie risorse economiche, nonostante il momento di forte crisi congiunturale come quello attuale.

Di questo, però, si dirà la prossima volta.

BREVI

Parrocchie/Bojano

Novità in arrivo: la Messa dei fanciulli

Domenica 19 ottobre si è aperto ufficialmente l'anno pastorale nell'Antica Cattedrale di Bojano. Una novità quest'anno: la messa dei fanciulli. Sì, la messa dedicata ai bambini, accompagnati dai loro genitori e accuratamente preparati dalle suore e dalle catechiste, a cui è stata donata la Bibbia, perché in occasione dell'anno Paolino è opportuno meditare sulla Parola di Dio. Così in un'atmosfera di gioia i bambini hanno cantato e pregato e le loro dolci voci risuonavano nella chiesa, trasformando la liturgia in un lieto momento.

I canti (accompagnati da chitarra e tastiera - bravissimi Antonio e Costantino e la prof.ssa Giulia) hanno reso per i fanciulli l'incontro con Dio veramente speciale. Il parroco, don Rocco Di Filippo, entusiasta dell'evento, nella sua omelia ha esortato le famiglie a continuare questo cammino insieme, perché i genitori sono i primi trasmettitori della Fede, perché la preghiera richiede unità e condivisione. (RCD)

Sono la parte sana della mela "marcia", sono la dimostrazione che pensando al termine "ultras" non necessariamente bisogna pensare a treni devastati, cariche della polizia, lacrimogeni e sassaiole.

Parliamo degli ultras di Campobasso, che quando non sono impegnati alla domenica sui gradoni della curva Nord o nei campi dove il Campobasso va a giocare in trasferta (la loro presenza è costante ed assidua, dalla Sicilia al Trentino), sono impegnati fortemente nel sociale tramite la loro associazione ULTRANTIRAZZISTA.

La Onlus è così chiamata perché nasce dalla fusione dei termini ULTRAS e ANTIRAZZISTA, essendo nata dalla comune passione di alcuni ragazzi che si sono conosciuti allo stadio ed hanno scoperto di pensarla alla stessa maniera non solo sulla loro squadra del cuore, ma su molte altre cose. Ovviamente le porte dell'associazione sono aperte a chiunque consideri il valore dell'antirazzismo come parte costitutiva dell'essere umano, animato da principi sani e solidali verso tutte le persone discriminate, ed infatti sono iscritte all'associazione anche persone che nulla hanno a che vedere con il tifo organizzato. Nati nel 2004, gli ultras antirazzisti hanno subito fatto dimostrato la loro serietà, e con la prima iniziativa sono riusciti a donare 1000 euro alla Caritas di Trivento, che si occupava di raccogliere fondi per la tragedia dello Tsunami.

Nel giugno dello stesso anno hanno organizzato allo stadio di Campobasso "la giornata antirazzista", con una partita a scopo benefico tra una selezione di tifoserie antirazziste (oltre alla nostra, parteciparono ragazzi delle curve di Cosenza, Terni, Fasano, Caserta) e la nazionale degli olimpionici. In quella occasione, come purtroppo è successo anche in futuro, la copertura mediatica che l'evento meritava non ha avuto il giusto risalto, e Vita Diocesana è contenta di riuscire a compensare con questo servizio le attenzioni che alcune iniziative meriterebbero.

Alla base dell'oscuramento mediatico c'è probabilmente il simboleggiare una parte sana dell'essere ultras, che demolisce un po' quella generalizzazione grossolana operata dai mezzi di comunicazione, pronti ad associare automaticamente la parola ultras a connotazioni negative. I mondiali antirazzisti, ma anche altre iniziative, consentono all'opinione pubblica di venire a co-

PARLIAMO DEGLI ULTRAS DEL CAMPOBASSO

Se in curva non si fa solo tifo

Francesco de Lisio



noscenza di alcune sfaccettature del mondo ultras che non a tutti sono note. Fare in modo che questi lati positivi, ma nascosti, vengano in maniera crescente diffusi impedirebbe poi di continuare a sparare a zero sul tifo organizzato e di individuarne ad ogni occasione possibile la causa fondante di tanti malesseri.

La sede dell'Ultrantirazzista è in Via Benevento a Campobasso e ogni settimana si svolgono le riunioni per pianificare le attività da intraprendere, nel breve come nel lungo periodo. Il tesseramento è annuale e con le quote raccolte dalle iscrizioni, e dal rinnovo delle tessere già sotto-

scritte, i ragazzi si finanziano per portare avanti i propri ideali attraverso opere concrete; l'ultima iniziativa ha visto anche il sostegno della Regione Molise, con la quale Ultrantirazzista e S.O.S. Molise hanno dato la possibilità a cinquanta famiglie del Malawi di poter disporre di un'ettaro di terra a testa, e di tutti gli strumenti adatti per coltivarne il terreno, in maniera tale da renderle autonome da un punto di vista alimentare.

Per saperne di più è possibile contattare l'Associazione al sito:

<http://www.ultrantirazzista.org>

RASSEGNA STAMPA

di Luigi Accattoli
"Corriere della Sera"
del 13 ottobre 2008

Tettamanzi su Eluana: decidano i medici in coscienza

Eluana Englaro si sta riprendendo dall'emorragia dell'altro ieri e potrebbe essere presto «fuori pericolo», tra due o tre giorni, ma intanto non si placa la disputa sul suo destino e su che cosa si possa o si debba fare per lei. Il cardinale Tettamanzi ha detto che intorno a questa donna ci vorrebbe «più silenzio» e si è rifiutato di rispondere a una domanda sull'opportunità di praticare delle trasfusioni: «Materia che spetta ai medici». Da parte sua l'arcivescovo Fisichella continua a darsi «preoccupato» che da parte di tutti vi sia «rispetto per la vita di Eluana». A prima vista sembra vi sia una forte differenza — e non solo di linguaggio — tra le affermazioni dei due ecclesiastici, ma è Fisichella in persona a spiegarci al telefono che «non c'è contrasto di posizione non solo tra me e il cardinale di Milano ma in

generale tra i vescovi italiani su questa materia». L'apparente divergenza — aggiunge — dipende «dalla diversa materia sulla quale siamo stati interrogati».

L'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi ha detto che è necessario «osservare più silenzi perché la curiosità, l'esposizione mediatica, ci distrae dai veri problemi che dobbiamo affrontare». In risposta poi a chi gli faceva osservare come la famiglia di Eluana e i medici abbiano deciso di non praticare a Eluana trasfusioni per riprendersi dall'emorragia perché si tratterebbe di «accanimento terapeutico», il cardinale ha detto: «Questo è un campo in cui il vescovo non interviene, a decidere dev'essere il medico, in scienza e coscienza, nel rispetto del rapporto tipico che lo lega al paziente e alla famiglia».

L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente dell'Accademia per la vita, affermava ieri stesso in un'intervista che «Eluana è ancora una ragazza in vita, perché il coma è una forma di vita e nessuno può permettersi di porre fine a una vita personale». Dunque — gli abbiamo chiesto — per Tettamanzi decidono i medici, mentre per lei la decisione è obbligata? Questa la risposta: «Io parlavo dell'alimentazione, il cardinale della trasfusione. Che vi sia il dovere dell'alimentazione l'ha sempre affermato anche il cardinale. Quanto alla trasfusione e se — nel caso di Eluana — costituisca "accanimento", anch'io dico che questa non è materia del magistero: sono i medici che possono valutare quando un intervento è doveroso, o invece va evitato per rispettare il diritto del paziente alla dignità del vivere e del morire».

Le confraternite, sulle orme di Paolo: preghiera e opere sociali

Maria Saveria Reale

Ad integrazione della breve cronaca apparsa nello scorso numero di Vita Diocesana ospitiamo volentieri questo approfondimento di Maria Saveria Reale sull'incontro di Pietracatella dedicato alle Confraternite.

Domenica (5 ottobre) densa di emozioni, di sole e calore: è il 2° Cammino di Fraternità delle Confraternite della diocesi di Campobasso-Boiano. Organizzata a Pietracatella dalla Confraternita di Costantinopoli, in collaborazione con la Diocesi di Campobasso-Boiano e con l'amministrazione comunale, l'iniziativa ha visto confluire in paese ben undici confraternite (ognuna contraddistinta da un colore).

Erano presenti le confraternite: San Giovanni Battista, Pia Unione San Giuseppe Lavoratore e Pia Unione Santa Maria ai Monti di Campobasso, Santa Maria dei Rivali di Boiano, Madonna del Rosario e S. Emidio di Monteverde di Boiano, Maria SS. del Carmine e Immacolata Concezione di Spinete, S. Maria Assunta di Riccia, Immacolata Concezione di Sant'Elia a Pianisi e la confraternita organizzatrice di S. Maria di Costantinopoli di Pietracatella, che ha celebrato il 250° anniversario della nascita.

Nella gremita sala consiliare si è tenuto il convegno "Paolo maestro di Fraternità", apertosi con il saluto del priore della Confraternita locale, Enzo Di Iorio. E' seguito l'intervento del direttore della Consulta delle Confraternite, Padre Giovanni Romero, che ha comunicato l'approvazione dello statuto della neonata Confederazione delle Confraternite della Diocesi e approfondito il tema del ruolo che le confraternite sono chiamate a svolgere nella vita parrocchiale e del loro impegno spirituale.

Il parroco di Pietracatella, don Antonio Di Giorgio, ha parlato di una crescita dell'intera com-

unità sollecitata proprio dalla testimonianza viva delle Confraternite.

Si è detto onorato di ospitare il cammino nel proprio comune il sindaco di Pietracatella, Giovanni Di Vita, che ha ricordato come proprio le confraternite siano il segno tangibile e duraturo della cultura dei luoghi e della conservazione delle tradizioni locali. Si è entrati nel cuore del convegno ("Paolo, Maestro di vita") con la prolusione di don Michele Tartaglia.

Dopo un accenno alla storia delle confraternite, il direttore dell'Istituto di Scienze Religiose ha illustrato come anche ai tempi di Paolo vi erano comunità organizzate di fratelli che compivano pie opere e vivevano secondo i canoni cristiani. San Paolo si converte e riceve la fede e la salvezza mentre è in cammino e "le Confraternite - ha spiegato Don Michele - devono compiere il "cammino" perché impegnate in una continua conversione".

Richiamate anche dall'arcivescovo Bregantini le parole di Paolo (questo è l'anno paolino) per chiedere alle confraternite, braccio forte della vita parrocchiale e testimoni della fede nella Chiesa, una sempre maggiore partecipazione alla catechesi ma soprattutto un maggiore impegno nel sociale, attraverso le donazioni di sangue.

Dopo gli interventi di priori e confratelli la giornata si è chiusa nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli dove si sono riunite le congregazioni in abito confraternale e con gli stendardi, dopo aver attraversato le strade principali del paese. Prima dei saluti finali padre GianCarlo ha annunciato infine che il 3° Cammino di Fraternità si svolgerà il prossimo anno a Castelpetroso l'11 ottobre, insieme alle diocesi d'Abruzzo.

È stato infine consegnato alle confraternite, all'arcivescovo ed ai sacerdoti presenti un ricordo della giornata, realizzato dai laboratori Ceramiche D'Addario di Sant'Elia a Pianisi.



**IL 18 OTTOBRE 2008
DON GIUSEPPE GRAZIANO
NUOVO PARROCO DI ORATINO**

BREVI

DON TONINO VERSO GLI ALTARI

A quindici anni dalla morte, avvenuta il 20 aprile 1993, si è aperta la causa di beatificazione per don Tonino Bello vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi. Il successore di don Tonino alla guida della diocesi, monsignor Luigi Martella, ha informato la comunità con un editto. Postulatore sarà monsignor Agostino Superbo, vescovo di Potenza e vicepresidente della Cei. Monsignor Superbo aveva retto il seminario diocesano di Molfetta dal 1985 al 1991, proprio negli anni in cui Bello era vescovo. «Lì nacque la nostra amicizia - ricorda - lì ho visto come don Tonino sapeva rapportarsi ai giovani. La sua porta era sempre aperta».





A.R.V.A.S. MOLISE
ASSOCIAZIONE REGIONALE VOLENTARI DI ASSISTENZA SANITARIA



Tutto quello che serve per un volontario è un cuore che si apre al servizio di chi ha bisogno di aiuto, amore e solidarietà.



Ha mai pensato di dedicare un po' del tuo tempo, anche solo tre ore o settimanali, per aiutare coloro che, ricoverati in ospedale, vivono la sofferenza della malattia?

Allora vieni a trovarci e contattaci!

con il patrocinio del
Centro Parrocchiale Diocesano
Parrocchia della Salute

11° Corso di formazione di base per volontari ospedalieri

Il Corso, finalizzato alla formazione dei Volontari di Assistenza Sanitaria, intende dare agli aspiranti soci dell'A.R.V.A.S. una adeguata informazione su tematiche igienico-sanitarie, psicologiche e bioetiche per un approccio più umano alla persona malata.

A.R.V.A.S. MOLISE
Via Mazzini, 56 - 01012 - Campobasso - Tel. 0872/364000 - Fax 0872/364001
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione, oppure agli indirizzi delle 1100 e 1101

SCUOLA / OFFERTE FORMATIVE AL CIRCOLO DIDATTICO AMATUZIO DI BOJANO

Il progetto "Dall' Agorà a... una comunità dialogante"

Fernanda de Francesco

La "mission" del nostro Istituto è, da anni, l'educazione e la formazione della popolazione scolastica attraverso tematiche quali legalità, ambiente ed intercultura. Questa scelta è scaturita dall'analisi della realtà sociale dove è inserita l'istituzione scolastica che rispecchia il contesto nazionale: per l'infanzia e l'adolescenza ci sono pochi centri ricreativi, sono presenti altre tipologie di famiglie oltre a quella tradizionale...

Anche qui i minori subiscono l'influenza dei mass-media e dei falsi modelli che vengono proposti. Soprattutto le nuove generazioni manifestano forme di individualismo e una certa fatica nel rispetto di alcune regole della convivenza civile. L'educazione alla legalità, all'accoglienza, all'integrazione e all'intercultura sono quindi premessa e dimensione necessaria e trasversale di ogni percorso formativo.

La sfida educativa che questa Istituzione scolastica vuole prefiggersi in questo percorso progettuale è, quindi, educare a sviluppare dinamiche relazionali positive, a rispettare le regole della democrazia e della cittadinanza attiva, a essere consapevoli di essere soggetti di diritti e di

doveri, ad accettare ed accogliere tutti, a sapersi confrontare pacificamente, a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Per vincere tale sfida si adotta la pedagogia della cooperazione che permette di realizzare tra gli alunni una comunità solidale e costruttiva, capace di dare attenzione e di rispondere ai bisogni cognitivi, psicologici ed emozionali di tutti gli alunni. Gli insegnanti, nell'attivare una didattica centrata sull'apprendimento cooperativo, faranno riferimento alle esperienze attuate sulla base delle ipotesi delle intelligenze multiple formulate da Howard Gardner, pedagogista di grande attualità per quel che concerne la prevenzione dei fenomeni tanto diffusi del bullismo giovanile.

Fondamentale per la riuscita del progetto è la partecipazione attiva dei genitori e degli Enti del territorio che, con la loro presenza a fianco della scuola, formeranno una comunità educante e dialogante garantendo la formazione di fanciulli in grado di avere personalità critica per navigare nella vita reale e virtuale rifiutando comportamenti individualistici e prevaricatori.

Il progetto si concluderà con la pubblicazione di un libro che raccoglierà i testi e i disegni degli alunni delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie del Circolo.



PADRE GIANCARLO E' VICINO AI LAVORATORI DELLO ZUCCHERIFICIO DI TERMOLI

Lo scorso 20 ottobre, mons. Bregantini, su invito delle maestranze dello zuccherificio di Termoli e sulla scia di solidarietà aperta da mons. De Luca (vescovo del luogo) ha visitato l'azienda.

In un clima di accoglienza e solidale vicinanza ai lavoratori in lotta, si è messo in ascolto della complessa situazione della realtà aziendale. Constatato con chiarezza che è doveroso e necessario tenere in vita questo stabilimento, (unico nel Sud), in grado di produzione di qualità, sono state poi indicate possibili piste di soluzione, tutti concordi sul fatto che chiudere lo stabilimento comporterebbe un enorme danno. L'azienda infatti, tra dipendenti diretti, collegati, temporanei e settore agricolo connesso, dà lavoro a circa 3.000 famiglie.

"Come chiesa locale - ha detto il vescovo - siamo convinti che il bene comune, reale e lungimirante, richieda un atto di grande coraggio, che sarà benedizione per tutto il Molise". "La regione ha un nodo difficile da sciogliere - ha aggiunto - ma i costi connessi avranno una ricaduta positiva, e così la politica farà centro". E ha concluso: " Dio illumini i nostri governanti a scegliere con forza il bene della nostra gente. Se tiene l'agricoltura, tiene tutto il Molise. Se si perde la terra, tutto frana!".

Mons. Bregantini ha poi chiuso la sua visita con un'intensa preghiera, circondato da tutti i lavoratori, uniti e solidali.



Periodico di informazione dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano Ufficio per le Comunicazioni Sociali via G. Mazzini, 80 - 86100 Campobasso
Telefax: 0874.482780 e-mail: uffcomsoc@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Campobasso n. 231 del 20.02.1998

Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. L. 27.02.2004 N 46 Art. 1, comma 2 DCB - Campobasso)

Anno XI n. 17 - 26 Ottobre 2008

Copia singola 1 euro - Abbonamento annuo 15 euro da versare sul c/c postale n. 20241196 intestato a: Arcidiocesi di Campobasso - Bojano Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Sergio Bucci
Direttore: Andrea de Liso

Redattori: Fabiana Carozza, Francesco de Liso, Noemi Galuppo, Elisa Tomasso

Segretaria di redazione: Patrizia Esposito
Grafica e impaginazione a cura dell'UCS

da un progetto di Antonio Spadaccino e Laura Palladino
Le foto di attualità sono di Diego De Vivo

La collaborazione è sempre a titolo gratuito e volontario. Manoscritti e foto inviati non vengono restituiti.

Stampato presso la tipolitografia SAN GIORGIO c.da Pesco Farese, 26 - 86025 Ripalimosani (z.i.)
Tel. 0874.493201 - Fax 0874.614994
Tiratura: 650 copie

